

LE RELAZIONI DI POTERE NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

Dalla potenza del tiranno al potere sociale

Le asimmetrie relazionali sul posto del lavoro.

A cura del Prof. Michele La Rosa.

Spunti per un quadro teorico di riferimento

1. Potere, mercato del lavoro e democrazia

Diamo per conosciuti gli approcci di base sia al concetto di potere (vedi altri interventi) sia al concetto di lavoro, sul quale precisiamo solo non trattarsi di “merce” anche se viene richiesta/offerta comprata/venduta su un mercato (quello del lavoro).

Il lavoro, infatti, come affermano Friedmann e Naville è una complessa azione umana che attuandosi trasforma la natura, crea-sviluppa-rinnova i rapporti con gli altri soggetti e, nel contempo, trasforma il soggetto stesso. Non dunque un semplice rapporto economico o un mezzo di solo sostentamento, ma un’AZIONE SOCIALE fra le più significative dell’uomo.

Per riferimento al lavoro, dunque, differenti e vari sono i momenti che possono “esprimere” od evidenziare l’esercizio di un potere in termini di *rapporto*.

Sul mercato del lavoro non c’è dubbio che il potere si esprima prioritariamente *nel rapporto asimmetrico* esistente fra chi lavoro offre e chi lo compra; sempre e fondamentalmente sbilanciato dalla parte di chi compra (l’imprenditore o capitalista che sia), talchè per limitare detto potere si sono sempre cercate nel tempo varie forme di tutele/diritti (Cfr. T.H. Marshall su ‘diritti e cittadinanza’ secondo il quale -ad esempio - “non è tanto se tutti gli uomini finiranno per essere uguali (questo non accadrà di certo!) ma se non si può costantemente seppur lentamente progredire fino al punto in cui ogni uomo, almeno per il lavoro svolto, possa sentirsi un gentleman”; ma anche più recentemente A Touraine, *Libertà, uguaglianza, diversità. Si può vivere insieme?*, Il Saggiatore, Milano, 1998).

E tutto ciò è accentuato dal fatto che le democrazie moderne si siano fondate, con la nascita del capitalismo, sui concetti di cittadinanza e di diritti politici ma coniugati con una sostanziale disuguaglianza nel rapporto di lavoro come modalità essenziale per far funzionare la democrazia stessa.

Sul lavoro e nel lavoro - oggi come ieri - vi sono due livelli di potere, vale a dire di rapporto asimmetrico fra le parti; a livello sostanziale fra lavoratore e datore di lavoro (assurdamente richiesto come elemento essenziale del vivere in una democrazia capitalistica, della quale, peraltro pare non conoscersi al momento alternative), ma anche a livello formale e normativo per disuguaglianze fondate sulla differenza di sesso, di età, di cultura (formazione) e, purtroppo, di razza (oggi più che mai).

2. I molti livelli del potere

Dunque possiamo dire che i livelli a cui nel lavoro si esercita il potere sono plurimi e complessi; a quello fondativo ed ineliminabile e sopra precisato (e che oggi si è esteso ad una differenziazione interna anche nelle FORME del rapporto di lavoro) si aggiungono, intrecciandosi, gli altri così come legittimati o

praticati formalmente, appunto, a livello di genere, condizione, età, cultura e razza (colore), ma anche di semplice “condizione” umana e di rapporto fra individui (dalla schiavitù fino alla considerazione pratica di differente “natura” o potenzialità umana).

Particolarmente grave ci pare l’orientamento alla “individualizzazione del rapporto di lavoro” - oggi sostenuto solo nei suoi aspetti positivi che pur esistono - che si esprime nella pluralizzazione delle sue FORME appunto, e che hanno posto in discussione quello che pareva uno dei punti fermi del rapporto medesimo in grado perlomeno di attutire le “asimmetrie”, il rapporto di lavoro a tempo indeterminato, quasi fosse un “lusso” che oggi non ci si può permettere e la precarizzazione una situazione necessitante e necessitata. Quindi anche il passaggio che si vorrebbe compiere nel nostro paese dallo “Statuto dei lavoratori” allo “Statuto dei lavori” non può - in tale ottica - che essere considerato un passaggio ulteriormente negativo al riguardo.

A peggiorare la situazione è intervenuta oggi la “globalizzazione” che pare mettere a gara le peggiori *asimmetrie* proprio sul e nel lavoro (l’esempio della Fiat e del proprio atteggiamento a Pomigliano come in via generale nel rapporto con i lavoratori ne è la esemplificazione più lampante: ciò che si cerca non è il pur giusto profitto in un rapporto il meno asimmetrico possibile, ma solo il primo obiettivo senza curarsi del secondo e puntando oggi più che mai sul tema dei “doveri” - ma doveri verso chi e che cosa? - posto in prima istanza rispetto ai contestuali diritti esercitabili); pare mettere a gara i paesi nella loro capacità di mercificazione del lavoro a partire da quelli che oggi risultano ancora fuori dalla U.E. e dunque liberi da ogni sia pur minimo condizionamento normative (Serbia, ma anche Cina, India, ecc.ecc.)

Dunque mercificazione del lavoro come “conditio sine qua non” del funzionamento della democrazia e della occupazione qualsiasi essa sia. Nessun cenno a regole nazionali ed internazionali che le comunità potrebbero darsi proprio per poter esercitare il minor potere possibile nel rapporto di lavoro pur nel rispetto di TUTTI i diritti (giusta retribuzione e giusta retribuzione del capitale investito). Forse non si tratta infatti di idealizzare sistemi alternativi e più o meno utopistici, quanto piuttosto partire dai “nodi” delle democrazie occidentali per trovarne a livello internazionale e nazionale una diversa soluzione; e il rapporto di lavoro non c’è dubbio che sia uno di questi.

3. Prospettive interpretative del rapporto fra lavoro e potere

Senza pretesa di esaustività, alla luce di quanto detto fin qui, possiamo individuare alcune prospettive interpretative del rapporto che intercorre fra potere e lavoro.

a) Potere dal lavoro

All’interno dei sistemi fordisti il lavoro ha costituito l’occasione per conquistare diritti. Il lavoro ha garantito il diritto alla cittadinanza, alla fruizione delle prestazioni di welfare. In una fase postfordista di pluralizzazione delle forme di lavoro, oggetto di discussione diviene proprio quanto il riconoscimento di alcuni diritti sociali debba/possa ancora derivare dal lavoro (reddito adeguato, salute, istruzione, previdenza,...) o sia da pensare svincolato da esso. Non va comunque dimenticato che è necessario “parlare di lavoratori”, che pensano, progettano, maturano aspettative, cercano senso nel lavoro oltre che reddito, difendono diritti, e che la trappola della “libertà da pluralizzazione e individualizzazione dei lavori” (da codificare nello statuto dei lavori) non è più dietro l’angolo, ma ormai attualizzata.

b) Potere attraverso il lavoro

Il lavoro ha costituito anche il mezzo attraverso il quale le persone hanno partecipato al processo di democratizzazione della società. Il lavoro è stato momento di forte emancipazione sociale, di mobilità sociale (almeno in termini assoluti, meno in termini relativi, in quanto le distanze fra strati sociali sembrano rimanere molto marcate, e per certi versi in via di accentuazione). In una fase in cui sempre più alla mobilità lavorativa verticale si sostituisce quella orizzontale (passare da “lavoretti” a “lavoretti” senza consolidare un profilo di progressione nella carriera professionale) viene da chiedersi quanto attraverso il lavoro possiamo ancora partecipare alla costruzione democratica del paese. La società del lavoro divenuta società dei lavori, deve vedere ancora la partecipazione dei lavoratori alla sua costruzione.

c) Potere nel lavoro

Una terza prospettiva è quella che riguarda il potere nel lavoro, ovvero la possibilità di partecipare ai processi decisionali. Nella disamina della qualità del lavoro, nel corso degli anni, è stata abbandonata la prospettiva di considerare soprattutto le condizioni di lavoro, limitandosi sostanzialmente a misurare gli aspetti economici ed ergonomici del lavoro, andando a considerare oltre a questi aspetti, senz'altro rilevanti, anche altre dimensioni centrali nella vita del lavoratore, quali la complessità del suo lavoro (varietà, non ripetitività, ecc.), la possibilità di utilizzare in autonomia il proprio saper professionale e di definire gli aspetti operativi del proprio lavoro, e il controllo sul proprio lavoro. Quest'ultima dimensione richiama proprio il potere del lavoratore di definire le condizioni complessive del proprio lavoro (compiti, contenuti ritmi, ecc.), e più in generale di partecipare ai processi decisionali della sua organizzazione per poterne influenzare le politiche di sviluppo.

Le tre prospettive evidentemente sono in stretta relazione fra loro. L'una può costituire nello stesso tempo condizione per l'altra e risultato dell'altra, in un disegno di democratizzazione del lavoro e attraverso il lavoro che agisca sulle asimmetrie di cui si è detto in precedenza.

Testi di possibile riferimento (da completare)

AA.VV., *Costruire il lavoro intorno alle donne*, Erga Edizioni, Genova, 200

AA.VV., *La rivoluzione inattesa. Donne al mercato del lavoro*, Pratiche Editrice, Milano, 1997

AA.VV., *Plurale di donna. Discorsi di trenta donne sul lavoro*, Ediesse, Roma, 1992

Franco Berardi Bifo, *La nefasta utopia di Potere operaio*, Derive Approdi, 1998

Berselli E., *L'economia giusta*, Einaudi, Torino, 2010

Gallino L., *Il costo umano della flessibilità*, LATERZA

Gallino L., *Il lavoro non è una merce*, LATERZA

Gallino L., *L'impresa irresponsabile*, LATERZA

Gallino L., *Globalizzazione e diseguaglianze*, LATERZA

Gallino L., *Con i soldi degli altri*, LATERZA

Gallino L., *Italia in frantumi*, LATERZA

Lerner G., *Operai. Viaggio all'interno della Fiat. La vita, le case, le fabbriche di una classe che non c'è più*, **Nuova Edizione con una nuova introduzione dell'autore, Feltrinelli, Milano, settembre 2010.**

Grandi A., *La generazione degli anni perduti: storie di Potere Operaio*, Einaudi, 2003

Nannicini A. (a cura di), *Le parole per farlo. Donne al lavoro nel postfordismo*, DeriveApprodi, Roma, 2002

Nava P. (a cura di), *Operaie, serve, maestre, impiegate*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1992

Ruspini E., *Le identità di genere*, Roma: Carocci, 2003

Saraceno C., Naldini M., *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Il Mulino, 2003